

condividi con chi vuoi



La storia nascosta sotto ...la neve



Reperti archeologici. Ma numerosi altri sono disseminati in vari musei

A Cavarzere si continua a parlare, e a discutere, di archeologia, di ritrovamenti dei resti di una torre dell'antico castello cittadino, delle fondamenta delle carceri, che "ben custodite dentro un manufatto di cemento" e ben salvaguardate da una recinzione, sotto una coltre di neve, attendono una doverosa e decorosa sistemazione. Ma ci viene da chiedere:

"Cavarzere ha o ha avuto solo questi resti archeologici?" Domanda posta al presidente Gruppo Archeologico di Cavarzere ing. Piero Boninsegna che gentilmente ci ha dato delle risposte esaurienti anche su altri ritrovati archeologici scoperti in territorio cavarzerano in bella mostra in Musei in Italia e all'estero, ripromettendosi di darci in seguito dei chiarimenti riguardanti gli scavi lungo via Martiri e su quanto riemerso durante i lavori di sistemazione della via. "In territorio cavarzerano al tempo dei romani passava la via Popilia e si parla lungo questa via di una distribuzione di reperti archeologici nell'area tra Adria e Cavarzere a testimonianza di una "significativa concentrazione antropica in questi luoghi". La via Annia lambiva il territorio cavarzerano a sud dell'Adige per passare per Rottanova e arrivare ad Agna e proseguire per Padova, incontrando "via Villadose" che da Buso di Rovigo si portava oltre Foresto di Cona. In più di qualche testo si accenna ad un'altra via, la via Clodia che da Adria conduceva a Fossis (l'attuale Corte Cavanella famosa per ritrovati archeologici); i Romani poi delimitarono questo territorio in appezzamenti quadrati, della stessa grandezza, circondati da fossati, e lo si può scoprire dalla diversità di colorazione nelle fotografie aeree della zona. Carlo Bullo nel suo volume "Cavarzere e il suo territorio", cita una lettera inviata dal sig. Sante Guarnieri di Cavarzere, a cui dà massima fiducia, "che nutriva forte amore per la sua patria", non studioso, ma amante d'archeologia, e in questa lettera si legge: "Escavando troviamo e pietre lavorate e pietre cotte e macigni scorsi da ruotabili e quadri ad uso di Treviso e vasi di vetro con entrovi cenere ed ossa umane, e rovine di case e rimarchevoli monete d'oro e d'altri metalli, e fila d'ossa di cadaveri a guisa di cimitero, e ponti-canali in pietra cotta e piatti di terraglia quasi ad uso di tavola e boccie di vetro simili a quelle dei bettolieri di Padova, e scheletri umani di grandiose proporzioni ancora coperti dall'armatura guerresca, e marmi incisi di iscrizioni antichissime a grado di non poterle rilevare, e tegole ed embrici romane...". È inutile ricercare quale fine abbiano fatto questi resti archeologici.

In un Estratto dalle Notizie degli Scavi Anno 1908 della Reale Soprintendenza dei Musei e Scavi del Veneto, dal titolo "Scoperte di antichità nella tenuta Cuora" (località in territorio cavarzerano) si legge: "In località Cuora [...] nell'inverno 1904-1905, facendo dei lavori di sistemazione del terreno per facilitare lo scolo delle acque, (gli scavatori) scoprirono nove tombe romane a cremazione. [...] La suppellettile funebre venne venduta e solo una parte di questa, dopo molte vicende, fu acquistata dal Governo per conto del Museo Nazionale Atestino. Ne fanno parte ventisei vasi di vetro di diversi colori, fra i quali alcuni di bellissima policromia, insigniti del nome dell'artefice Ennione [...]. È certo che in quel punto doveva sorgere un fabbricato di età romana, ma da molto tempo quella località venne sterrata per raccogliere materiale da costruzione, distruggendo perciò fino le fondamenta degli antichi muri". Ma da queste scarse notizie si può arrivare a capire come le zone cavarzerane di Cuora e Acqua Marza fossero state per lungo tempo territorio di ricerche archeologiche come risulta dai reperti presenti nei Musei di Adria, Este, nel Corning Museum of Glass di New York negli Stati Uniti d'America, nel Rijks Museum van Oudheden di Leida (Olanda), e dall'interesse che suscitavano questi luoghi nel prof. Luigi Conton, appassionato archeologo. In un articolo de "Il Gazzettino" del 12.02.2002 si legge: "Padova romana "trasloca" in Germania, oltre vent'anni di ricerche e di scavi per ridisegnare la Patavium di Tito Livio. Si apre oggi a Friburgo la Mostra "Romisches Padua". Ideale continuazione della grande esposizione avvenuta nel 1976". E, guarda caso, nel manifesto troneggia una statua in bronzo di Venere che si slaccia i calzari, simbolo dell'intera mostra: questa Venere che si slaccia i calzari viene chiamata da tutti la Venere

di Rottanova! (Ugo Bello)

dal numero 6 del 12 febbraio 2012